

# Catilina ‘nazionale’ con gli occhi di Gramsci.

## Brevi appunti su una figura non marginale della storia repubblicana romana

Leonardo Masone

### *Catiline Through the Eyes of Gramsci: Brief Notes On a Non-marginal Figure of the Roman Republican History*

**Abstract:** Each page of Gramsci’s work delivers a space for reflection that is never dogmatic. Gramsci reconstructs the long process of formation of the Italian national story, advancing with a theory of the nation that presents original traits with respect to the better known 19th and early 20th century doctrinal elaborations. Theory that places its foundations in ancient history. In the following pages, we will limit ourselves to returning to the often overlooked figure of Catiline, central to the Roman political panorama of the first century BC. We will focus on some passages of the *Quaderni* in which the rigorously historicized dialectic between nation and cosmopolitanism, between Italy and the Empire. Within this theoretical polarity, for the Sardinian thinker, Catalina represented one of the Italian national pioneers: the present contribution aims to take notes to advance further study hypotheses on the nucleus image that Gramsci made of the conspirator.

**Keywords:** Catiline; Gramsci; Julius Caesar; Quaderni dal Carcere; National Popular Literature.

## 1. Introduzione

Il rapporto tra Gramsci e il mondo antico rappresenta uno dei tratti più affascinanti delle ricerche intorno al pensatore sardo. Soprattutto nei *Quaderni* 17 e 19, egli ha elaborato alcuni brani sul tema occupandosi approfonditamente del periodo tardo repubblicano e in particolare di Cesare quale espressione simbolica di tale fase storica. Tramite tali speculazioni egli ha avuto modo anche di fornire delle interpretazioni non secondarie su altri protagonisti che hanno attraversato la scena politica dagli anni 60 ai 30 del I secolo a.C.. Tra questi trova spazio anche il personaggio di Catilina.

---

\* Università degli studi di Bari “Aldo Moro” (leonardo.masone@uniba.it; ORCID: 0009-0007-4792-1009).

L'atteggiamento nei confronti di quest'ultimo potrebbe rinforzare la tenuta del proprio orientamento ideologico. L'ideologia in senso gramsciano esprime: «una forma non lineare, composta di più parti e diversi elementi. C'è chi è partecipe di un'ideologia per la sua posizione nel mondo della produzione e chi per la sua posizione nel mondo disgregato del senso comune; chi produce ideologia da una posizione di grande intellettuale e chi come semplice 'commess[o]' del gruppo dominante. C'è anche chi opera in contraddizione con la propria ideologia, ed esprime quindi 'un'ideologia della sua pratica' diversa da quella delle sue parole»<sup>1</sup>. La nozione di ideologia gramsciana si fonda su tre cardini: ogni classe ha una sua propria '*Weltanschauung*'; essa è la testimonianza del lungo processo di sviluppo culturale; tale visione del mondo è in continua trasformazione a causa delle costanti sollecitazioni generate dal mondo esterno<sup>2</sup>. In quest'ottica, la storia rappresenta il sostrato su cui ogni elemento ideologico trova sviluppo. La storia antica, in particolare, costituisce un terreno fertile per illustrare le dinamiche di tali concetti<sup>3</sup>.

## 2. La letteratura delle origini come nazional popolare

Fin dai tempi di Ordine Nuovo, Gramsci avvertì fortemente la necessità di affrontare la storia, dunque il passato, assumendola dialetticamente nel presente, cioè nel suo divenire. La coniugazione tra diacronia e sincronia ci è stata, per così dire, imposta dallo stesso pensatore sardo come urgenza culturale, morale e politica per non abiurare alla responsabilità, soggettiva e collettiva, dell'essere nella storia che costruisce la storia. Così, la sua analisi dell'antichità, in particolare modo quella romana, è decisamente frutto di questa struttura teorica. Ciò che interessava realmente le riflessioni del critico di Ales riguarda la questione politica degli intellettuali. Difatti, Gramsci studia approfonditamente il mondo antico per scandagliare come tale argomento possa essere stato interpretato in periodi diversi della

---

<sup>1</sup> Filippini (2012, 94).

<sup>2</sup> Liguori (2006, 3).

<sup>3</sup> Sul rapporto tra Gramsci e l'Antichistica, cfr. anche Viansino (2002, 52-56). Da due lettere inviate ai genitori già ai tempi del Liceo si registra l'elenco di libri antichi che sarebbero stati adoperati nel corso dell'anno scolastico tra i quali vengono menzionati Omero, Euripide, Tucidide, Isocrate oltre ai latini Catullo, Cicerone e Tacito. Ma la schiera di autori greci e romani spesso citati nei suoi articoli del secondo decennio del scorso è decisamente ampia: Erodoto, Senofonte, Aristotele, Catone, Cassio Severo, Plutarco, cfr. Fonzo (2019, 15-50). Ma si pensi, ad esempio, anche ai giudizi sui testi di Ciccotti o di Salvioli sul mondo antico: cfr. Taccola (2022, 150-184).

storia. In varie epoche, infatti, molti sono stati gli intellettuali che hanno abbandonato uno dei loro compiti più importanti, ossia quello di fungere da 'educatori popolari'<sup>4</sup>. Per il pensatore sardo, per una completa comprensione del fenomeno dell'allontanamento degli intellettuali dal popolo nelle varie epoche della 'storia italiana' bisogna risalire ai tempi dell'Impero Romano. Il periodo tardo repubblicano rappresenta la cornice generale di alcune 'tendenze ideologiche della futura nazione italiana'; già in esso possono essere riscontrate le origini di talune peculiarità degli attuali intellettuali italiani. È quello in cui Cesare è protagonista assoluto, tuttavia, l'intervallo storico nel quale Gramsci segnala un significativo distacco degli intellettuali dal popolo, in particolar modo il 46 a.C. è un anno dirimente perché vede la luce il decreto di conferimento della cittadinanza romana ai 'maestri e ai medici', oltre che a tutti i cittadini transpadani e a molte comunità della Spagna, della Gallia e dell'Africa da parte del *dictator*<sup>5</sup>.

Il mutamento della condizione della posizione sociale degli intellettuali a Roma dal tempo della Repubblica all'Impero (da un regime aristocratico-corporativo a un regime democratico-burocratico) è legato a Cesare che conferì la cittadinanza ai medici e ai maestri delle arti liberali affinché abitassero più volentieri a Roma e altri vi fossero richiamati: «Omnes medicinam Romae professos et liberalium artium doctores, quo libentius et ipsi urbem incoherent et coeteri appeterent civitate donavit»: Svetonio, Vita di Cesare, XLII, Cesare si propose quindi: 1) di far stabilire a Roma gli intellettuali che già vi si trovavano, creando così una permanente categoria di essi, perché senza la permanenza non poteva crearsi un'organizzazione culturale. Ci sarà stata precedentemente una fluttuazione che era necessario arrestare ecc.; 2) di attirare a Roma i migliori intellettuali di tutto l'Impero romano, promuovendo una centralizzazione di grande portata. Così ha inizio quella categoria di intellettuali "imperiali" a Roma, che continuerà nel clero cattolico e lascerà tante tracce in tutta la storia del intellettuali italiani, con la loro caratteristica di cosmopolitismo fino al '700<sup>6</sup>.

A Roma, il ruolo dell'intellettuale muove i suoi primi passi solo dopo la vittoria su Taranto nel 272 a.C., quando cioè la trasmissione orale fu sostituita dalla forma scritta, dando avvio a una prima bozza di letteratura: si trattava sovente di un liberto di origine greca assunto come precettore presso una famiglia aristocratica<sup>7</sup>. È soltanto con le guerre contro Cartagine che si possono cogliere gli esordi di una letteratura latina in senso 'nazionale', sebbene la produzione scritta non raggiunse subito livelli altissimi.

---

<sup>4</sup> Su tale relazione pedagogica, rimando a Mustè (2023, 75-96).

---

<sup>5</sup> Geraci, Marcone (2011, 159-160).

---

<sup>6</sup> Gramsci (1996a, 37-38).

---

<sup>7</sup> Gentili-Cerri (2005, 3-56).

La traduzione latina dell'*Odisea* da parte dell'ex schiavo Livio Andronico, o il *Bellum Poenicum* di Nevio, erano opere rivolte a una larga fetta della popolazione anche con lo scopo di accrescere il legame con le istituzioni repubblicane<sup>8</sup>. Una lenta latinizzazione fu alla base della produzione di un primo ciclo di opere letterarie 'nazionali': un interessante tentativo che, tuttavia, avrebbe trovato forti resistenze nella società, anche a causa del cambiamento economico in atto nella seconda metà del III secolo, continuato poi nel secolo successivo, in cui si assiste a un forte *gap* sociale e culturale tra l'élite aristocratica e il popolo, grazie a quel logorante processo di accentramento delle ricchezze che costrinse i piccoli e medi proprietari terrieri a indebitarsi e a vendere i propri lotti per rifugiarsi in città come manovalanza urbana<sup>9</sup>. Se la letteratura delle origini si proponeva di «educare i cittadini e rafforzare il senso di appartenenza alla *civitas* romana, dal II secolo a. C. avveniva l'esatto contrario: la conoscenza delle opere letterarie diventò uno *status symbol* che permetteva alle élite di sottolineare la propria distanza dal popolo»<sup>10</sup>. Per Gramsci, la letteratura, da intendersi sia come opera d'arte pura sia come modalità di espressione delle istanze popolari, dal II secolo in avanti andava sempre più staccandosi dalla comprensione dei ceti bassi, riducendo fino a far quasi scomparire la sua natura nazional-popolare che ne aveva caratterizzato gli esordi. Cedendo il passo a una nuova prosa che nel I secolo a.C. acquisì un sensibile grado di maturazione, grazie tra gli altri alle opere di Sallustio e Cicerone, che hanno anticipato il periodo augusteo, uno dei momenti più alti della produzione letteraria latina<sup>11</sup>.

### 3. Per un inquadramento del dibattito su Catilina tra le due guerre

All'inizio del secolo scorso, alcuni studiosi italiani hanno reso conto dell'importante figura di Catilina nel periodo tardo repubblicano<sup>12</sup>. Ma è il decennio tra il 1920 e il 1930 che l'Italia è stata attraversata da una riproposizione degli scritti relativi all'immagine del congiurato. In particolare appaiono sulla scena pubblica due libri aventi come oggetto Catilina: uno del 1924 di Mario Trozzi, intitolato *Catilina* a cui rispose nel 1929 Emilio Balbo con il suo *Catilina nel giudizio della critica demagogica*. Nessuno dei

---

<sup>8</sup> Cfr. Cintroni (1998, 80-82).

---

<sup>9</sup> Cfr. Gabba (2008, 267-283).

---

<sup>10</sup> Fonzo (2019, 61).

---

<sup>11</sup> Cfr. Canfora (2015, 438-485).

---

<sup>12</sup> Cfr. Criniti (1968, 115 n. 13).

due era uno storico di professione e, infatti, molte sono le lacune che limitano la qualità scientifica dei due testi. Tuttavia, l'interesse del confronto verte sulle considerazioni e, dunque, sul ritratto idealizzato del politico romano che emerge dalle due opere.

Trozzi, aderente all'area massimalista del partito socialista, si affida metodologicamente solo a una parte della storiografia antica trascurando buona parte dei più autorevoli studi moderni internazionali. Tuttavia, l'intento dichiarato di Trozzi risulta quello di voler elaborare una rivisitazione positiva della figura di Catilina, consegnato alla storia come un efferato criminale politico<sup>13</sup>. Già in tale proposito, Trozzi è probabilmente influenzato dalla lettura di un articolo di Rubichi, altro autore non storico molto letto in quel decennio, apparso all'inizio del 1924 sulla rivista *L'Eloquenza*<sup>14</sup>. Dopo aver descritto la situazione politica complessiva in cui si sarebbe andata a stagliare la lunga fase delle 'congiure' con un'accentuazione dei caratteri negativi dei suoi rivali, dai membri del Senato a Cicerone, Trozzi delinea un quadro in cui Catilina appare come un sognatore dall'elevato spessore morale decurtando come 'panzane' tutte le accuse di violenza e opportunismo che erano state affibbate al leader dei congiurati dalla recente storiografia<sup>15</sup>. Agli occhi dell'avvocato socialista, contestualizzando i tempi, Catilina sarebbe stato un popolare rivoluzionario promotore di 'ardite' riforme sociali<sup>16</sup>: fu solo la sua condotta morale e l'amore per Roma che condussero lontano da essa l'aristocratico romano, condannandolo così alla sconfitta e al soffocamento della vera rivoluzione. «Questa convenzionale trattazione nei suoi termini storici, quanto liberamente audace nelle sue interpretazioni, non ebbe e non ha rilievo nella produzione storica italiana: anzi, con sospetto, parliamo di essa come di un saggio storico, non avendo di esso un'originalità scientifica o l'elaborazione accurata e precisa (e non fantasiosa). Non escludiamo che sia stato un "nobile" tentativo di sviluppare un argomento così difficile da ricostruire e interpretare»<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Trozzi (1924, 7-9).

---

<sup>14</sup> Cfr. Criniti (1968, 116-117).

---

<sup>15</sup> Si veda Trozzi (1924, 19-22 e 102-109).

---

<sup>16</sup> Cfr. *ivi* (113-114). «Se questa infausta congiura fosse stata vittoriosa e il calunniato Catilina avesse potuto attuare il suo grandioso programma, la storia del mondo avrebbe preso forse un altro corso e i posteriori avrebbero ben diversamente ricordato l'impresa e il nome dell'illustre patrizio romano, sorto a difendere i sacrosanti diritti della plebe» (*ivi*, 139).

---

<sup>17</sup> Criniti (1968, 118).

---

Nella risposta di Emilio Balbo si può riconoscere tutta la verve conservatrice e reazionaria tipica dell'approccio anticatiliano<sup>18</sup>. L'autore fascista vedeva nell'impostazione allo studio di Catilina da parte di Trozzi una demagogia 'rossa', 'degenerativa' e contraria alla 'sana romanità', oltre che un'intollerabile 'tendenza anarcoide'<sup>19</sup>. Balbo, i cui lavori filo-regime raramente sono stati citati, nelle sue 100 pagine piuttosto che riportare fonti e documentazioni attendibili per la confutazione della narrazione di Trozzi, si pone il solo obiettivo esplicito di condurre una «protesta contro certa critica interessata a manomettere il patrimonio morale della nostra Italia»<sup>20</sup>.

Se nel caso di Trozzi sono ravvisabili deboli elementi scientifici nella conduzione della ricerca storica su Catilina, nell'altro caso, le indagini sono indirizzate esclusivamente alla difesa strenua di una macro-narrazione, quella mussoliniana, che vedeva nella storia romana solo una tappa anticipatoria del coevo disegno coloniale del regime fascista. In questa fragile cornice storiografica, Gramsci, che probabilmente aveva letto solo l'opera di Trozzi, si inserisce con nuove finalità di metodologia della ricerca storica decisamente più affidabili e robuste.

#### 4. Per un'idea di Catilina

Per Gramsci, la latinizzazione della Penisola in funzione unificante avvenuta in fase tardo repubblicana riguardava esclusivamente l'ambito amministrativo piuttosto che quello culturale: in tal senso va letta la mancanza di un'autentica autonomia letteraria di Roma<sup>21</sup>. Il concetto di nazione è strettamente connesso all'idea di territorio, a cui sono legate le masse popolari, ossia 'l'insieme delle classi subalterne e strumentali di ogni forma di società finora esistita', quindi sia urbane, sia rurali [Q 27,1]. Il politico sardo rivolge la propria attenzione verso aspetti culturali, etici, religiosi, prolematizzando il tema in termini di sconnessione tra 'nazione culturale' e 'nazione politica', e riprende una distinzione metodologica già avanzata in seno alla sua dottrina dell'egemonia: da una parte si assiste all'edificazione dello Stato-apparato, inteso come controllo da parte dell'autorità, e dall'altra alla costruzione dello Stato-società civile, inteso come

---

<sup>18</sup> La sua fervente fede fascista lo portò nel 1937 a scrivere un ridondante testo dal titolo *Augusto e Mussolini* e nel 1941 il sequel *Protagonisti dei due imperi di Roma: Augusto e Mussolini*.

---

<sup>19</sup> Cfr. Balbo (1929, 7-10).

---

<sup>20</sup> Ivi (9). Nello stesso libello definì Drumann e Mommsen come «due coscienze barbare» (ivi, 76).

---

<sup>21</sup> Fonzo (2019, 61-62).

---

esercizio privatistico del consenso. A partire da questo dato interpretativo, lo sforzo analitico maggiore riguarda proprio la fase finale della Repubblica, che consente all'autore dei *Quaderni* di interessarsi anche della figura di Catilina<sup>22</sup>.

Gramsci tenta una ridefinizione dei personaggi politici partendo da una nuova visuale teoretica che trova riscontro nella dualità Italia-Impero:

Catilina era più "italiano" di Cesare e la sua rivoluzione forse avrebbe, con un'altra classe al potere, conservato all'Italia la funzione egemonica del periodo repubblicano. Con Cesare la rivoluzione non è più soluzione di una lotta tra classi italiane, ma di tutto l'Impero, o almeno di classi con funzioni principalmente imperiali (militari, burocrati, banchieri, appaltatori ecc.)<sup>23</sup>.

In un altro brano, nel segnalare la differenza tra il 'Rinascimento spontaneo italiano che fiorisce dopo il mille' e il Rinascimento in senso culturale, individuando nel primo la stratificazione di un senso nazionale, mentre nel secondo uno decisamente più cosmopolita, Gramsci ritorna sul nome di Catilina:

Cicerone può essere un buon punto di riferimento per il suo opporsi a Catilina prima, a Cesare poi, cioè all'emergere delle nuove forze anti-italiche, di classe cosmopolita<sup>24</sup>.

Affermazione che sembrerebbe in contraddizione con la precedente; in realtà Gramsci non considera Catilina sullo stesso piano ideologico del vincitore di Farsalo che, tuttavia, compie la sua iniziativa cosmopolita solo a partire dal 48 a.C. Le fonti dei vincitori, ad esempio Cicerone (*Oratio in Catilinam quarta*, 6) o Sallustio (*De Catilinae coniuratione*, 21, 3), 'commessi del gruppo dominante', non hanno consentito nemmeno agli storici di professione di definire i reali progetti di Catilina<sup>25</sup>. Sebbene la documentazione storiografica solitamente dipinga il congiurato come una figura ambigua e negativa, il pensatore sardo prova a scandagliarne gli elementi di autentica diversità. In realtà, il tentativo storico di Gramsci consisteva in una proposta di contrapposizione tra Cesare, il dittatore sovranazionale, e Catilina, il ribelle nazionale, seppure tra il 65 e il 63 a.C. i due avessero un rapporto 'collaborativo'<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> Balbo (2021, 183-200).

---

<sup>23</sup> Gramsci (1996b, 249).

---

<sup>24</sup> Gramsci (1996c, 19).

---

<sup>25</sup> Si veda, per esempio, Lepore (2008, 764-767). Per un sintesi del dibattito a proposito di Catilina, cfr. Canfora (2002, 56-57).

---

<sup>26</sup> Una vera e propria opposizione dialettica in Gramsci, in realtà, riguarda simbolicamente quella tra il Cesare cosmopolita e il Machiavelli propugnatore dello Stato

Cesare ed Augusto in realtà modificano radicalmente la posizione relativa di Roma e della penisola nell'equilibrio del mondo classico, togliendo all'Italia l'egemonia "territoriale" e trasferendo la funzione egemonica a una classe "imperiale" cioè super nazionale. Se è vero che Cesare continua e conclude il movimento democratico dei Gracchi, di Mario, di Catilina, è anche vero che Cesare vince in quanto il problema che per i Gracchi, per Mario, per Catilina, si poneva come problema da risolversi nella penisola, a Roma, per Cesare si pone nella cornice di tutto l'Impero, di cui la penisola è una parte e Roma la capitale 'burocratica', e ciò anche solo fino a un certo punto. Questo nesso storico è della massima importanza per la storia della penisola e di Roma, poiché è l'inizio del processo di snazionalizzazione di Roma e della penisola e del suo diventare un 'terreno cosmopolitico'. L'aristocrazia romana che aveva, nei modi e coi mezzi adeguati ai tempi, unificato la penisola e creato una base di sviluppo nazionale, è soverchiata dalle forze imperiali e dai problemi che essa stessa ha suscitato: il nodo storico-politico viene sciolto da Cesare con la spada e si inizia un'epoca nuova, in cui l'Oriente ha un peso talmente grande che finisce per soverchiare l'Occidente e portare a una frattura tra le due parti dell'impero<sup>27</sup>.

Quest'ultimo passaggio rappresenta il terzo fondamentale luogo in cui Gramsci cita il personaggio Catilina, e forse anche il più interessante. Tale operazione di 'snazionalizzazione' degli intellettuali conclusa da Cesare, che concesse la cittadinanza ad altre popolazioni e categorie sociali al fine di completare l'unificazione burocratica della penisola italiana e dei territori sottomessi da Roma, rientrava in una più ampia disputa interna ai ceti dirigenti romani, importante fonte di legittimazione delle scelte politiche e da parte del potere costituito.

In questo contesto dialettico, la figura di Catilina, epigono di un pezzo di storia politica popolare, risulta essere antinomica rispetto a quella di Cesare, e avrebbe dato avvio a un lungo filone di pensiero che trova la sua espressione più compiuta secoli dopo in Machiavelli. Rispetto alla successiva scelta cosmopolita maturata da Cesare, Catilina, infatti, aveva dato corso a un ulteriore sviluppo di una teoria e di una prassi di tipo 'nazionale'. Non solo perché erede dei Gracchi e di Mario, ma anche per la sua impostazione politica e culturale. Si pensi a quanto la sola comunicazione catiliniana propendesse verso questa maturazione in senso popolare-nazionale: nella campagna elettorale per il consolato nel 64 a.C., nel bel mez-

---

nazionale. Sul tema, cfr. Ciliberto (1999, 159-160).

<sup>27</sup> Gramsci (1996c, 3-4). Avendo 'accuratamente studiato' quasi tutti i manoscritti gramsciani, cfr. Vacca (1999, 130-135), anche Togliatti era della stessa opinione di Gramsci, come si evince inoltre da un appunto, dal titolo *Storia romana in scuola fascista* del 1942. Su Togliatti interprete di Gramsci, cfr., tra gli altri, Liguori (2006, 124-139). Sulla questione del Cesarismo, cfr. di recente, Santangelo (2021, 201-221); anche Canfora (2023, 381-386).

---

zo del 'lungo periodo di congiura', l'aristocratico della famiglia dei *Sergii* prometteva, ad esempio tra le altre cose la *tabulas novas*, ossia la remissione dei debiti o la distribuzione delle terre, misure che consentirono di guadagnarsi un ampissimo appoggio dei settori più in crisi della popolazione e chiaramente l'ostilità degli *optimates* e degli *equites*<sup>28</sup>. Chiaramente, non è interessante qui sottolineare le capacità retoriche ecumenicamente riconosciute, ma i temi che, talvolta populisticamente, il cospiratore muoveva. Argomenti che parlano alla cittadinanza romana, e peninsulare nel suo complesso, senza alcuna mira extra-nazionale, per il fatto stesso che Catilina considerava Roma come il centro legittimo del potere decisionale. Ed essendo il luogo decisionale legittimato, i discorsi di Catilina si rivolgono principalmente alla classe sociale popolare dell'*urbs*, di cui conosce le esigenze, i problemi e le istanze. Gramsci tiene in considerazione questi aspetti e, pertanto, sebbene con una distanza di quindici anni tra l'ultima congiura e la nomina a *dictator*, abbozza attraverso le figure di Cesare e Catilina la contrapposizione tra Cosmopolitismo e nazione, tra Impero e Italia, che segnerà anche il secolare processo della storia politica italiana.

#### **4. Conclusioni**

Il nodo Umanesimo-Rinascimento, dunque, non è il punto di partenza per la spiegazione delle fragilità italiana. Occorre risalire a Cesare, il quale optando per l'Impero, ha promosso in Italia il dominio delle tendenze cosmopolite, orientando il futuro della penisola fino a condizionarne le fasi della recente unificazione. Per il pensatore sardo, quella scelta ha di fatto allentato se non addirittura disgregato i rapporti tra la dirigenza romana e il popolo della penisola, sia con il mondo delle campagne, sia con la plebe cittadina. D'altronde, in qualsiasi processo formativo nazionale, gli assi portanti risultano essere gli intellettuali i quali inducono la trasmissione di taluni costumi o tradizioni, l'elaborazione di regole grammaticali, l'integrazione di modelli filosofici e culturali. Il disimpegno degli intellettuali rispetto a tale missione costituisce un primo e poco incoraggiante segnale di scollamento tra Nazione e Stato. «Il distacco dell'élite colta aveva fatto sì che il popolo-nazione non partecipasse attivamente alla vita politica e che fosse capace solo di provare sentimenti di sciovinismo frenetico, spesso

---

<sup>28</sup> A partire, cioè, dal tentativo evanescente del 65 a.C. quando gli fu negata la possibilità di candidarsi, con la probabile regia di Crasso e forse di Cesare stesso, fino agli ultimi mesi del 63 e l'inizio del 62, terminando con lo sterminio a Pistoia, cfr. Canfora (2023, 31-35).

basato sui miti del passato»<sup>29</sup>. In questo senso, la fase cesariana rappresenta uno spartiacque imprescindibile e testimonia il definitivo distanziamento tra intellettuali e popolo. «Lo sviluppo storico di cui Cesare fu l'espressione assieme nella "penisola italica", ossia a Roma la forma del "cesarismo" ma ha come quadro l'intero territorio imperiale e in realtà consiste nella "snazionalizzazione" dell'Italia e della sua subordinazione agli interessi dell'Impero»<sup>30</sup>.

Subordinazione culturale che Gramsci intravedeva anche nella coeva propaganda fascista<sup>31</sup>. Dell'ambigua mitizzazione di Roma durante la dittatura mussoliniana e del necessario appiattimento degli scrittori dell'epoca a tale obiettivo politico tanto si è scritto<sup>32</sup>. Tenuto al corrente del dibattito in atto tra gli studiosi grazie ai testi che riceveva in carcere, Gramsci evidenziava le affettate interpretazioni filo-regime riguardanti le elaborazioni sulla storia antica ed in particolare in merito a Cesare. Secondo il pensatore sardo, è stato proprio con l'autorevole membro della *gens Iulia* che ha avuto inizio un autentico processo culturale che ha portato ad allargare ai riferimenti intellettuali fuori da Roma. Esattamente agli antipodi rispetto alle chiusure razziali del governo fascista. La concessione della cittadinanza a categorie nuove, come è stato evidenziato, si inserisce in progetto politico completamente altro. Nel solco del percorso avviato dai Gracchi, passando per Mario e lo stesso Catilina, fino a giungere a Cesare, il quale dirime la questione con la ricerca all'esterno dell'ambito culturale strettamente capitolino per integrare intellettuali provenienti da altre parti delle aree sotto il controllo romano. Un'operazione che avrebbe avvicinato filosofi, storici, letterari non latini, in particolare greci, creando un ulteriore divario tra l'élite colta e il popolino sempre più de-alfabetizzato<sup>33</sup>. L'aspetto nazionale, quindi, veniva volutamente sostituito da un elemento 'proto-impe-

---

<sup>29</sup> Fonzo (2019, 51).

<sup>30</sup> Gramsci (1996b, 249). Questo passaggio di grande efficacia è l'incipit della polemica contro un articolo di Emilio Brodrero pubblicato in occasione della donazione della statua di Cesare alla città di Rimini da parte di Mussolini. Cfr. Brodrero (1933, 161-176).

<sup>31</sup> «Per intendere le osservazioni dell'intellettuale sardo, bisogna tener presente che, com'è noto, negli anni del fascismo il mito di Roma antica e, al suo interno, quello di Cesare, erano dei cardini della liturgia politica. Il mito di Roma era già diffuso in Italia tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento, soprattutto in relazione alla politica coloniale, e spesso era associato all'idea del "primato" che spettava agli eredi presunti degli antichi romani (si pensi, per esempio, a Gioberti e, in anni successivi, a Enrico Corradini). Con il fascismo la mitizzazione e l'assunzione di Roma antica quale modello da imitare divennero costanti e si caratterizzarono per l'accento posto sia sulla forza militare, sia sul "primato morale e civile"» (Fonzo 2019, 64).

<sup>32</sup> Cfr., tra gli altri, Tanquini (2009, 206-207).

<sup>33</sup> Cfr. La Penna (2006, 88).

riale'. In questo modo, non solo si confermava la debolezza culturale romana, ma si consegnava al resto dei territori un nuovo quanto inaspettato rilancio che anticipava l'incontrovertibile *iter* che ha caratterizzato il processo avvenuto, poi, in età imperiale. Per Gramsci, la funzione internazionale e cosmopolita degli intellettuali 'italiani' nel corso del tempo è stata causa ed effetto della disgregazione 'nazionale' persistente dalla caduta dell'Impero Romano fino al 1870 [Q 4, 13].

Dall'età romana fino all'unificazione e oltre: con questo obiettivo scientifico che Gramsci avrebbe voluto indagare i predecessori del dittatore, dimostrando anche le incongruenze propagandistiche del mondo intellettuale fascista che, per l'autore dei *Quaderni*, si mostrava ancora una volta approssimativo e incoerente, poiché descriveva Cesare fuori dalla propria storia reale, diverso, cioè, da ciò che realmente era stato, continuando tra l'altro con l'utilizzo acritico delle fonti anticatiliniane.

Inoltre, non è escluso che nelle eventuali fasi di ulteriore revisione dei *Quaderni*, probabilmente, le ambizioni di Gramsci avrebbero potuto indirizzarsi verso un'indagine maggiormente approfondita dello sviluppo della storia del pensiero 'nazionale' fino a giungere a Machiavelli in contrapposizione a quello cosmopolita, ma che avrebbe trovato tra i suoi pionieri proprio Catilina, espressione rivoluzionaria attiva di ambito nazionale. Tuttavia, Gramsci non si riconosce né in quella parte della storiografia che considera Catilina come un politico corrotto, né in altre interpretazioni che associano la sua immagine a quella di un rivoluzionario idealista. Un invito alla rilettura filosofica per definire ulteriori contraddizioni della narrazione fascista del tempo e del servilismo di alcuni intellettuali di regime che opportunisticamente cercavano riferimenti mitologici per la propria storia dottrina, constatandone le anomalie prive di fondamento storico caratterizzate dall'introduzione della categoria di rivoluzione passiva manipolata volutamente dall'élite corporative del Ventennio. Ad ogni modo, caricandosi di una densità democratica progressiva, «la "missione" di civiltà del popolo italiano è nella ripresa del cosmopolitismo romano e medioevale, [ma] nella sua forma più moderna ed avanzata»<sup>34</sup>.

## **Bibliografia**

Balbo M. (2021), *Plebeian tribunes and cosmopolitan intellectuals: Gramsci's Approach to the Late Roman Republic*, in Zucchetti E., Cimino A.M. (a cura di), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York: Routledge, 183-200.

---

<sup>34</sup> Gramsci (1996, 83).

- Balbo E. (1929), *Catilina nel giudizio della critica demagogica*, Roma: Edizioni Tiber.
- Brodrero E. (1933), *Umanità di Giulio Cesare*, in “Nuova antologia”, 291/1476: 161-176.
- Canfora L. (2002), *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari: Laterza.
- (2015), *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari: Laterza.
- (2023), *Catilina. Una Rivoluzione mancata*, Roma-Bari: Laterza.
- Ciliberto M. (1999), *Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*, in Vacca G. (a cura di), *Gramsci e il Novecento. I*, Roma: Carocci, 157-176.
- Cintroni M. (1998), *I destinatari contemporanei*, in Cavallo G., Fedeli P., Giardina A. (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica, II. La circolazione del testo*, Roma: Salerno Editore, 53-116.
- Criniti N. (1968), *La tradizione catilinaria: interpretazioni provinciali italiane tra le due guerre mondiali*, in “Aevum”, 42, 1/2: 114-120.
- Filippini M. (2012), *Tra scienza e senso. Dell'ideologia in Gramsci*, in “Scienza&Politica. Per una storia delle dottrine”, 24, 47: 89-106.
- Fonzo E. (2019), *Il mondo antico negli scritti di Antonio Gramsci*, Mercato S. Severino: Paguro Edizioni.
- Gabba E. (2008), *Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, in Momigliano A., Schiavone A. (a cura di), *Storia Einaudi dei Greci e dei Romani, 14. La Repubblica imperiale. L'età della conquista*, Torino: Einaudi, 267-283.
- Gentili B., Cerri G. (2005), *La letteratura di Roma arcaica e l'ellenismo*, Torino: Aragno Editore.
- Geraci C., Marcone A. (2011), *Storia Romana*, Milano: Le Monnier.
- Gramsci A. (1996a), *I Quaderni. Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma: Editori Riuniti.
- (1996b), *I Quaderni. Passato e presente*, Roma: Editori Riuniti.
- (1996c), *I Quaderni. Il Risorgimento*, Roma: Editori Riuniti.
- Lepore E. (2008), *La decisione politica e l'auctoritas senatoria: Pompeo, Cicerone, Cesare*, in Momigliano A., Schiavone A. (a cura di), *Storia Einaudi dei Greci e dei Romani, 15. L'egemonia di Roma. L'impero mediterraneo*, Torino: Einaudi, 759-788.
- Liguori G. (2006), *Sentieri gramsciani*, Roma: Carocci.
- Mustè M. (2023), *Educare e unificare il popolo-nazione*, in Cospito G., Frangioni G., Frosini F. (a cura di), *Nazione, Popolo, Nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*, Como-Pavia: Ibis edizioni, 75-96.
- Santangelo F. (2021), *Between Caesarism and cosmopolitanism: Julius Caesar as an Historical Problem in Gramsci*, in Zucchetti E., Cimino A.M. (a cura di), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York: Routledge, 201-221.

*Catilina 'nazionale' con gli occhi di Gramsci*

- Taccola S. (2022), *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico. Critica e storia in un dibattito italiano degli anni Settanta*, Roma: Manifestolibri.
- Tarquini A. (2009), *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Bologna: Il Mulino.
- Trozzi M. (1924), *Catilina*, Roma: Sindacato Italiano Arti Grafiche.
- Vacca G. (1999), *Appuntamenti con Gramsci. Introduzione allo studio dei Quaderni del carcere*, Roma: Carocci.
- Viansino G. (2001), *Gramsci e l'Antichistica*, in "Critica Marxista (nuova serie)", 6: 52-56.

